

Oracolo di Abacuc – Una sentinella avvista il Messia

di Alessandro Conti Puorger

Chi non è Abacuc

Nella Bibbia ebraica, cioè nei libri riconosciuti quali Sacre Scritture dal canone ebraico, detti Tenak, tutti inseriti nella Sacra Bibbia dei cristiani, tra i 15 libri dei “Profeti Posteriori”, quale 11° posto si trova il libro detto del profeta Abacuc che è una breve composizione, tre capitoli in tutto per complessivi 56 versetti (1° di 17, 2° di 20, 3° di 19).

E’ però quello di Abacuc l’8° libro dei profeti “minori”, se si considerano a parte, come fa la Bibbia cristiana, libri profetici “maggiori” quelli di Isaia, Geremia ed Ezechiele assieme a Daniele, il deuterocanonico Baruc e le Lamentazioni.

(Dalla Tenak Daniele e le Lamentazioni sono inseriti tra i Ketubim o altri scritti, detti “Agiografi”)

Il primo versetto di questo breve libro, che poi è il titolo, dice di sé stesso che è un “**Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc**” (Abacuc 1,1)

Nel testo ebraico è *Habaquq* e si scrive **ק ב ה** traslitterato in Abacuc assunto quale nome proprio di persona.

Le prime tre lettere **ק ב ה** costituiscono il radicale del verbo “abbracciare, tenere in braccio”, quindi le prime tre lettere portano al pensiero di abbraccio o amplesso.

Le altre lettere possono considerarsi un rafforzativo intensivo, quindi il personaggio sarebbe un figlio nato da un amplesso intenso.

In arabo, *chabaqiq* è il basilico, e alcuni sostengono che appunto Abacuc potrebbe derivare dal nome di un’erba aromatica in qualche lingua semitica

L’idea che Abacuc, se è mai esistito un personaggio con tale nome autore di questo libretto, fosse figlio della Sunammite di cui ai racconti del miracoli di Elia, è legato solo al fatto che, ove è narrato, nel versetto 2 Re 4,16 “*Allora disse:*

*L’anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai **ה ק ב ה** un figlio fra le tue braccia*” si trova quel radicale.

Analogamente, poiché il versetto Abacuc 2,1 recita “**Mi metterò di sentinella, in piedi sull’altezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti**”, c’è chi ha associato Abacuc alla sentinella di cui parla il profeta Isaia insistentemente al capitolo 21.

La sentinella, infatti, da Isaia in quel capitolo è nominata ben 4 volte e la deve annunciare la caduta di Babilonia e l’opportunità del convertirsi:

- “*poiché così mi ha detto il Signore: Va’, metti una **sentinella** che annunci quanto vede...Ecco, qui arriva una schiera di cavalieri, coppie di cavalieri. Essi esclamano e dicono: È caduta, è caduta Babilonia!*” (Isaia 21,6-9)

- “*Mi gridano da Seir: **Sentinella**, quanto resta della notte? **Sentinella**, quanto resta della notte? La **sentinella** risponde: Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, **convertitevi**, venite!*” (Isaia 21,11.12)

Gli Assiri, poi i Caldei o Neobabilonesi sono stati un pericolo oggettivo per Israele in più occasioni Babilonia è divenuta storicamente il covo del “nemico” patologico di Israele, ivi infatti Israele fu esiliato.

Sia il libro di Isaia, che questo detto di Abacuc vi guarda con timore.

Entrambi, pur se quasi a un secolo di distanza, temevano invasione ed esilio.

Le sentinelle di quei testi guardano di scorgere da alte posizioni, quindi prima degli altri, come d’altronde fa un profeta, l’avvisaglia del pericolo, infatti, ciò che proviene da quella città non porta il bene, salvo che non ne annunci la caduta, questo è il pensiero che li accomuna.

I popoli che provengono da quelle terre e città sono considerati come strumento di punizione che Dio consente nei riguardi di Israele che però è vivamente chiamato a convertirsi ed a rispettare i patti con Dio dai profeti che preannunciano gli eventi.

L'epoca di redazione di tali profezie, dette di Abacuc, è più tardiva di quella del libro del profeta Isaia, infatti, Babilonia in Isaia era in mano agli Assiri e qui con il libro di Abacuc in mano ai Caldei.

Vagliando le varie idee controverse per il libro di Abacuc restano due ipotesi sul momento della redazione:

- tra il 650-627 a. C., con l'inizio della dinastia neo babilonese;
- tra il 605-600 a. C., dopo la vittoria del principe ereditario Nabucodonosor sull'esercito del faraone Nekao a Carchemis, per cui occupa la Siria.

La seconda tesi è considerata più probabile, in quanto il libro di Abacuc vede i Caldei come un pericolo ormai molto vicino.

"I Caldei, popolo feroce e impetuoso" del versetto 1,6 erano i Neobabilonesi che rovesciarono gli Assiri e regnarono in Babilonia dal 612 al 539 a. C., così la datazione del libro di Abacuc è collocabile a fine VII sec. a.C., sotto il re di Giuda Ioiakim, ma prima dell'assedio di Gerusalemme (597 a. C.) .

Il re Ioiakim rese vane le riforme religiose introdotte dal padre, il re Giosia, ripristinò il culto di Baal e fece bruciare i rotoli del profeta Geremia. (2 Re 23,36-24,7; 2 Cronache 36; Geremia 36)

Si legge in Geremia 36,32 *"Geremia prese un altro rotolo e lo consegnò a Baruc figlio di Neria, lo scriba, il quale vi scrisse, sotto la dettatura di Geremia, tutte le parole del libro che Ioiakim re di Giuda aveva bruciato nel fuoco; inoltre vi furono aggiunte molte parole simili a quelle."*

Il libro di Abacuc è in linea con le profezie di Geremia.

Abacuc non è un nome letterario, ma una persona realmente vissuta?

Notizie affidabili sulla sua vita di questo profeta: assolutamente niente.

E' stato pensato, forse per la preghiera ideata come cantico o inno religioso di tipo liturgico del suo capitolo 3 che termina con *"Il Signore Dio è la mia forza, egli rende i miei piedi come quelli delle cerva e sulle mie alture mi fa camminare. **Al maestro del coro. Per strumenti a corda**"* (Abacuc 3,19) che questi fosse un cantore del coro dei Leviti, e addirittura che il nome del padre fosse Gesù o Giosuè.

Secondo una vita dei profeti di Epifanio, Abacuc sarebbe della tribù di Simeone, ma nato in una città di Giuda e quando Nabuchodonosor (597 a.C.) assediò Gerusalemme si sarebbe rifugiato a Straki, sulla costa egiziana.

Nei testi canonici in ebraico il nome Abacuc non si trova che nel libro a lui attribuito e di Abacuc si riparla soltanto nel libro di Daniele, non nella parte in ebraico o aramaico, bensì nelle parti deuterocanoniche che sono state inserite nella traduzione greca detta Settanta scritte in greco .

Le sezioni aggiuntive, le ultime redatte, ma non accolte dal canone ebraico forse perché solo in greco sono:

- Preghiera di Azaria e Cantico dei tre giovani nella fornace;
- Storia di Susanna;
- Bel e il Drago.

Furono redatte forse ad Alessandria d'Egitto nella metà del II secolo a. C., quando ormai la memoria se Abacuc fosse stato un personaggio reale era superata dal fatto autorevole che era "autore" di un libro dei profeti.

Questi si trova ricordato nel racconto di Bel e il Drago; ne riporto il brano:

“Vi era un grande drago e i Babilonesi lo veneravano. Il re disse a Daniele: Non potrai dire che questo non è un dio vivente; adoralo, dunque. Daniele rispose: lo adoro il Signore, mio Dio, perché egli è il Dio vivente; se tu me lo permetti, o re, io, senza spada e senza bastone, ucciderò il drago. Soggiunse il re: Te lo permetto. Daniele prese allora pece, grasso e peli li fece cuocere insieme, poi preparò delle polpette e le gettò in bocca al drago che le inghiottì e scoppì; quindi soggiunse: Ecco che cosa adoravate Quando i Babilonesi lo seppero, ne furono molto indignati e insorsero contro il re, dicendo: Il re è diventato giudeo: ha distrutto Bel, ha ucciso il drago, ha messo a morte i sacerdoti. Andarono da lui dicendo: Consegnaci Daniele, altrimenti uccidiamo te e la tua famiglia! Quando il re vide che lo assalivano con violenza, costretto dalla necessità consegnò loro Daniele. Ed essi lo gettarono nella fossa dei leoni, dove rimase sei giorni. Nella fossa vi erano sette leoni, ai quali venivano dati ogni giorno due cadaveri e due pecore: ma quella volta non fu dato loro niente, perché divorassero Daniele. Si trovava allora in Giudea il profeta **Abacuc**, il quale aveva fatto una minestra e aveva spezzettato il pane in un recipiente e ora andava a portarli nel campo ai mietitori. L’angelo del Signore gli disse: Porta questo cibo a Daniele a Babilonia nella fossa dei leoni. Ma **Abacuc** rispose: Signore, Babilonia non l’ho mai vista e la fossa non la conosco. Allora l’angelo del Signore lo prese per la cima della testa e sollevandolo per i capelli lo portò a Babilonia, sull’orlo della fossa dei leoni, con l’impeto del suo soffio. Gridò **Abacuc**: Daniele, Daniele, prendi il cibo che Dio ti ha mandato. Daniele esclamò: Dio, ti sei ricordato di me e non hai abbandonato coloro che ti amano. Alzatosi, Daniele si mise a mangiare. L’angelo di Dio riportò subito **Abacuc** nella sua terra.” (Daniele 14,23-39)



L’episodio che veramente ha del fantastico, è evidentemente una allegoria. L’episodio intende far andare la mente del lettore ebreo o proselita che, a monte di tutta la narrazione del libro di Daniele, scritto però 4-5 secoli dopo, in epoca contemporanea alle vicende, più o meno al tempo di Nabucodonosor era già stata profetata dal libro di Abacuc la fine degli Assiri e dei Caldei. I popoli empì passano e il giusto rimane; questa è la morale chiaramente espressa da Abacuc 2,4 “Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre **il giusto vivrà per la sua fede.**” Il testo di Abacuc tra l’altro nel dire dei Caldei così s’esprime: “**Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia.**” (Abacuc 1,9)

In un commento su Abacuc trovato a Qumran, peraltro riportato nella precedente traduzione C.E.I. di quel versetto, diceva *“Tutti avanzano per la rapina. La loro faccia è infuocata come il vento d’oriente, ammassano i prigionieri come la sabbia.”*

Nella letteratura giudaica il vento d’oriente era entrato come espressione di una volontà di Dio; è il vento del giudizio che farà giustizia tra il giusto e l’empio.

D’altronde il giardino dell’Eden era ad oriente, e alla brezza del giorno, il Signore venne e, di fatto, giudicò i peccatori: *“Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose”*. (Genesi 3,8)

Il vento orientale, lo Spirito Santo, la gloria del Signore, entra nel Tempio dalla porta d’Oriente, è lui che squarcia le navi di Tarsis : *“Là sgomento li ha colti, doglie come di partoriente, simile al vento orientale che squarcia le navi di Tarsis.”* (Salmo 48,7.8)

Il vento, *ruah* רוח in ebraico è appunto anche Spirito e il passo con Spirito Santo cioè *ruah qadosh* קדוש רוח di Dio è breve.

La parola Santo *qadosh* קדוש si può dividere in cima, vertice קד e ש la lettera del fuoco e se si pensa che questo vento ha il potere di annientare e bruciare i nemici ער viene l’allusione ai capelli *se’ar* ערש.

Nell’apocrifo *“Vangelo Secondo Gli Ebrei”* (III, 1) ad esempio, si trova questo loghion attribuito a *Yeschuah Bar-Yosef* cioè a Gesù Figlio di Giuseppe: lo *“Spirito Santo”* poiché in aramaico *“rucha=spirito”* è femminile, lo chiama madre. *“mia madre per i capelli mi trasportò nel grande monte Tabor...”*

Il potere profetico, quello che è frutto dello Spirito Santo, è in grado di percepire anche ciò che deve avvenire a distanza, infatti, il racconto di Daniele su Abacuc sottolinea che quel profeta dalla Giudea, che mai era stato a Babilonia, vi viene condotto per i capelli dallo Spirito di Dio, e predice così la distruzione dei nemici e consola così Daniele.

Ho trovato che San Gregorio Magno con l’episodio di Abacuc nel libro di Daniele spiegava come Benedetto potesse regolare in visione la costruzione del monastero di Cassino da Terracina e appariva in sogno ai responsabili dicendo: *“Se Abacuc poté essere trasportato col suo corpo così lontano a recare il cibo (al profeta Daniele), che c’è dunque da meravigliarsi se il padre Benedetto ottenne di recarsi in spirito a dare le indicazioni necessarie alle menti dei fratelli mentre essi stavano riposando? Come Abacuc fu trasportato in corpo a recare il cibo del corpo, così Benedetto fu trasportato in spirito a impartire una istruzione spirituale.”* (*Dialogorum libri quatuor* XXII: SC 260, 204-205.)

In conclusione, alla domanda chi è Abacuc la risposta è: sarebbe stato un contemporaneo con Geremia e Sofonia, ma nessun accenno ad un personaggio del genere c’è nei libri del canone ebraico, il che è ben strano.

In Iran a Tuysarkan c’è un mausoleo, il *tempio di Hayaghoogh* e una leggenda narra che Abacuc già a guardia del Tempio di Salomone fu catturato dai babilonesi, esiliato fu liberato, affrancato da Ciro II di Persia morì e fu sepolto presso Ecbatana in quella che oggi è Tuysarkan nella regione di Hamadan.

Nell’Islam, peraltro, il brano Abacuc 3,3-7 *“...viene da Teman, il Santo dal monte Paran... le tende di Cusan in preda a spavento, sono agitati i padiglioni di Madian.”* è considerato profezia della venuta di Muhammad, conosciuto come Maometto.

Contenuto del libro di Abacuc

Essendo il testo così breve lo riporto a brani distinti con solo alcuni commenti.

Il titolo, in pratica è il 1° versetto:

“Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc”.

Ciò che ha **ricevuto**, in effetti è *ha-massha'* א ש מ ה tradotto oracolo, ma è un carico, un fardello, direi un incarico che ha ricevuto in visione.

Capitolo 1

Il testo inizia, con un primo lamento del profeta, con un interrogativo in un colloquio con Dio.

Il succo è che l'autore sollecita in preghiera Dio di salvare, lamentando che pare proprio che non vi sia più giustizia e che questa abbia ceduto alla iniquità.

*“Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: Violenza! e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. **Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto.**”* (Ab 1,2-4)

Nei successivi 7 versetti Dio risponde a questo interrogativo facendo comprendere che ha visto e che per provvedere sta preparando la medicina **“io faccio sorgere i Caldei”** che saranno il flagello con cui purificherà quella situazione e ne descrive le caratteristiche e l'agire fulmineo e predatorio.

*“Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c'è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, **io faccio sorgere i Caldei**, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l'assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!”* (Abacuc 1,5-11)

Il profeta, allora presenta il suo secondo lamento, ma in sintesi pur se è doloroso ha già compreso che ciò viene per il bene e anticipa col versetto 1,12 col quale apre il lamento che c'è un fine che non porterà alla morte del giusto.

*“Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? **Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per punire.**”*

Il lamento è simile a quello di Abramo col Signore che vuole distruggere Sodoma e Gomorre è contratta per salvare Lot e la sua famiglia, con la domanda implicita, possibile che tu, giustizia infinita, vuoi far morire il giusto col malvagio, infatti:

*“**Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l'oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all'amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà?**”* (Abacuc 1,12-17)

Con questa invocazione che Dio faccia chiarezza e assicuri che vi sarà giustizia si conclude il 1° capitolo.

Risposta a questo brano è proprio il Vangelo di Luca ove il Signore Gesù si sceglie altri pescatori che appunto diventano pescatori di uomini.

*“Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: Prendi il largo e calate le reti per la pesca. Simone rispose: Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma **sulla tua parola getterò le reti**. E avendolo fatto, presero una quantità enorme di pesci e **le reti si rompevano**. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche al punto che quasi affondavano. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: Signore, allontanati da me che sono un peccatore. Grande stupore infatti aveva preso lui e tutti quelli che erano insieme con lui per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: Non temere; d'ora in poi **sarai pescatore di uomini**. Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.”* (Luca 3,4-11)

Ciò dimostra che il testo di Abacuc fu molto scrutato dai primi cristiani.

Tra l'altro anche, come si vedrà più avanti, anche il Magnificat trova un spunto dal libro di Abacuc.

Capitolo 2

Il testo riprende col profeta che sta di sentinella come su una fortezza, e così ricorda la possibilità o l'avvenuto assedio, in attesa di una risposta da Dio.

“Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti.” (Abacuc 2,1)

Ecco che il Signore risponde con una seconda visione, e lo ripete due volte, è chiede che venga scritta in modo chiaro.

Il versetto in 2,4, "...il giusto vivrà per la sua fede," sarà ripreso da San Paolo nella lettera ai Romani 1,17 con sviluppi teologici importanti anche in Galati 3.12 e Ebrei 10,37, 38.

*“Il Signore rispose e mi disse: Scrivi la **visione** e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una **visione** che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, **soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede.**”* (Abacuc 2,2-4)

Il Signore inizia annunciando che sa che chi è avido di ricchezza è superbo e va incontro agli inferi alla morte e quindi annuncia per lui ben cinque “Guai”.

“La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno:...” (Abacuc 2,5-6a)

1 “Guai” a chi accumula ciò che non è suo.

“Guai a chi accumula ciò che non è suo, e fino a quando? e si carica di beni avuti in pegno! Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Perché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.” (Abacuc 2, 6b-8)

2 “Guai” a chi è avido di guadagni illeciti.

“Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore

alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato." (Abacuc 2, 9-11)

3 "Guai" a chi costruisce una città sul sangue.

"Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull'iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare." (Abacuc 2, 12-14)

4 "Guai" chi ubriaca i vicini e scoprire le loro nudità.

"Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d'ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denudati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L'artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti." (Abacuc 2, 15-18)

5 "Guai" a chi adora idoli.

"Guai a chi dice al legno: Svégliati, e alla pietra muta: Alzati. Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento, ma dentro non c'è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra!" (Abacuc 2, 19-20)

Il profeta ha soppesato lo sviluppo in potenza dei Caldei, ha valutato la concreta minaccia per la Giudea, ha presentato il reclamo al Signore che ha risposto: i giusti saranno salvati, è una punizione che finirà e gli è rivelata la futura punizione dei Caldei e ovviamente di chi opera come loro.

Capitolo 3

Nel terzo capitolo avendo presentito la distruzione del proprio paese, il profeta o chi ha scritto questo capitolo che lo ascrive ad Abacuc, conclude con una visione di venuta del Signore, nella speranza del castigo del nemico. Attende il compimento della Sua giustizia e della Sua salvezza, gioia ed esultanza per i giusti.

E' un invito al Signore perché intervenga, è in forma poetica e ricorda le lamentazioni di Geremia; in definitiva è un inno liturgico utilizzabile nel culto, ricco di poesia e di immagini.

Tra l'altro questo capitolo manca nel testo trovato a Qumran.

Il primo versetto è anche qui il titolo.

"Preghiera del profeta Abacuc, in tono di lamentazione." (Abacuc 3,1)

Inizia con una supplica, ripete due volte *shema'* in "ho ascoltato il tuo annuncio - *shema'tti shema'k*" e così porta alla mente la preghiera d'Israele e il comando di Deuteronomio 6,4 e seguenti **"Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo..."** e ricorda così tacitamente il patto darispettarlo, e al Signore di inviare la benedizione attesa e sperata.

"Signore, ho ascoltato il tuo annuncio, Signore, ho avuto timore e rispetto della tua opera. Nel corso degli anni falla rivivere, falla conoscere nel corso degli anni. Nello sdegno ricordati di avere clemenza." (Abacuc 3,2)

Inizia una teofania.

Il Signore ha l'aspetto maestoso e vittorioso ancor più che ai tempi gloriosi dell'Esodo e viene da sud est, dal Sinai verso Caanan.

Teman e nella terra di Edom come pure il monte Peran è là da localizzare.

Edom evoca il rosseggiare, cioè un guerriero che è stato in battaglia pieno

del sangue dei nemici .

Nel venire a grandi passi scuote la terra e la strada davanti a lui s'appiana.

E' da segnalare che per questo versetto nella traduzione in greco dei LXX quel "**nel corso degli anni**", evidentemente per un errore, la parola greca "eoon" ovvero eoni/epoche sarebbe stata trascritta "zoon" cioè animali da cui si ottenne "*In mezzo ai due animali tu ti manifesterai*".

Associato poi con "*Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende*" (Isaia 1,3) contribuì a consolidare l'idea della tradizione del bue e dell'asinello nel presepe.

"Dio viene da Teman, il Santo dal monte Paran. La sua maestà ricopre i cieli, delle sue lodi è piena la terra. Il suo splendore è come la luce, bagliori di folgore escono dalle sue mani: là si cela la sua potenza. Davanti a lui avanza la peste, la febbre ardente segue i suoi passi. Si arresta e scuote la terra, guarda e fa tremare le nazioni; le montagne eterne vanno in frantumi, e i colli antichi si abbassano, i suoi sentieri nei secoli. Ho visto le tende di Cusan in preda a spavento, sono agitati i padiglioni di Madian." (Abacuc 3,3-7)

E' la visione apocalittica di un combattimento finale vittorioso del Signore.

Ovviamente la lotta non è contro i fiumi o il mare, ma contro il nemico, comincerà con i Caldei, ma continuerà...

E' inequivocabilmente una visione che fa trapelare l'idea del Messia il **Meshiah משיח** "il suo consacrato" del versetto 3,13 .

Con Questi, del pari in modo che non da luogo a dubbi, porta il salvare.

Lo ripete due volte e il salvare ha le lettere del nome di Gesù **עשע** .

*"Forse contro i fiumi, Signore, contro i fiumi si accende la tua ira o contro il mare è il tuo furore, quando tu monti sopra i tuoi cavalli, sopra i carri della tua vittoria? Del tutto snudato è il tuo arco, saette sono le parole dei tuoi giuramenti. Spacchi la terra: ecco torrenti; i monti ti vedono e tremano, un uragano di acque si riversa, l'abisso fa sentire la sua voce e in alto alza le sue mani. Il sole, la luna rimasta nella sua dimora, al bagliore delle tue frecce fuggono, allo splendore folgorante della tua lancia. Sdegnato attraversi la terra, adirato calpesti le nazioni. Sei uscito **per salvare עשע** il tuo popolo, **per salvare עשע** il tuo consacrato **משיח**. Hai demolito la cima della casa del malvagio, l'hai scalzata fino alle fondamenta. Con le sue stesse frecce hai trafitto il capo dei suoi guerrieri che irrompevano per disperdermi con la gioia di chi divora il povero di nascosto. Calpesti il mare con i tuoi cavalli, mentre le grandi acque spumeggiano."* (Abacuc 3,8-15)

Il combattimento finale mette veramente paura; sarà tremendo.

Col versetto 3,17 ricorda la situazione che indica il profeta Geremia 5,17 e indirettamente anche il seguito, vale a dire l'esilio là preannunciato: "*Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio. Allora, se diranno: Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?, tu risponderai loro: Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra*". (Geremia 5,18-19)

Ecco perché nel versetto 3,16 dice che "*attendo il giorno d'angoscia*".

I cristiani sin dai primi tempi hanno visto in questo passo un annuncio di Gesù, infatti, il versetto 3,18 "*Ma io gioirò nel Signore, esulterò in **Dio, mio salvatore אלהי ישיעי***" è inserito, ma in greco, nel testo – versetto Luca 1,47 nel cantico del "Magnificat" (Luca 1,46-55) che Maria, la madre del

Signore Gesù, proclama davanti ad Elisabetta, inno di esultanza per l'adempimento della parola del Signore.

E' evidente che aldilà della vocalizzazione del testo quel "**Dio, mio salvatore**

יְיָ אֱלֹהֵי יֵשׁוּעַ" era stato letto "Dio mio, mio Gesù".

*"Ho udito. Il mio intimo freme, a questa voce trema il mio labbro, la carie entra nelle mie ossa e tremo a ogni passo, perché **attendo il giorno d'angoscia** che verrà contro il popolo che ci opprime. Il fico infatti non germoglierà, nessun prodotto daranno le viti, cesserà il raccolto dell'olivo, i campi non daranno più cibo, le greggi spariranno dagli ovili e le stalle rimarranno senza buoi. Ma io gioirò nel Signore, esulterò in **Dio, mio salvatore**. Il Signore Dio è la mia forza, egli rende i miei piedi come quelli delle cerva e sulle mie alture mi fa camminare. **Al maestro del coro. Per strumenti a corda.**"* (Abacuc 3,16-19)

Commentario di Abacuc a Qumran

Tra i rotoli del Mar Morto trovati nelle famose grotte il rotolo **1QpHab**, la cui datazione è in discussione I sec. a. C.- I sec. d. C., è il *Pescher Habaquq*, vale a dire il Commentario ad Abacuc di cui riporto informazioni tratte da "Testi di Qumran" di Fiorentino Garzia Martinez (Paideia Editrice)

Il rotolo 1QpHab è stato trovato nella grotta n° 1 con il Pesher di Sofonia e uno dei Salmi ed è il più lungo e meglio conservato dei 18 Pesharim pervenuti.

L'originale dei rotoli è conservato all'università ebraica di Gerusalemme.

Nel complesso i Pesharim o commentari son 18, precisamente 6 su Isaia, 2 di Osea, 2 di Michea, 1 di Nahum, 2 di Sofonia, 1 di Malachia, 3 sui Salmi e quello su Abacuc.

Il rotolo presenta 13 colonne, di cui solo le prime due lacunose, che commentano, riportandoli, i primi due capitoli del libro di Abacuc.

Il rotolo non presenta il capitolo 3.

L'ultima colonna del testo, fine del capitolo 2, termina con un ampio spazio bianco a significare la fine del rotolo.

Il testo dei due capitoli commentati è copiato in caratteri ebraico aramaici quadrati e si è constatato, come del resto per i testi degli altri libri canonici, l'assenza di sostanziali modifiche con quello che c'è pervenuto il che dimostra l'accurata conservazione degli scritti della Tenak.

Il commento degli Esseni attualizza il testo alla situazione storica che si viveva in Palestina nel I sec. a. C.- I sec. d. C., filtrata attraverso la mentalità e la spiritualità di quei monaci, separatisi volontariamente dalla comunità israelitica ufficiale, non riconoscendo l'autorità del sacerdozio del Tempio.

Questa è per loro, pertanto, l'ultima generazione quella su cui tutte le profezie delle Sacre Scritture ebraiche dovranno concludersi e direi che per loro fu veramente così se vediamo la storia con gli occhi del Cristianesimo.

Come Giovanni Battista, il Precursore, avevano preparato il popolo a attendere con forza il Messia in quel tempo e venne Gesù di Nazaret che tanti ebrei del I sec. d. C. conclusero essere il Messia e fu predicato a tutte le genti.

Certamente l'idea escatologica era altissima e se ne sente i riflessi nel cristianesimo del primo secolo "*Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo*" (Matteo 24,27) che riteneva ormai prossima la fine dei tempi, da richiami di Paolo a evitare di cadere nell'inganno e operare in modo attivo perché nessuno sa il momento della fine: "*Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarcicon lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e*

allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente. Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l'apostasia e si rivelerà l'uomo dell'iniquità, il figlio della perdizione, l'avversario, colui che s'innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio." (2 Tessalonicesi 2,-4)

Di ciò v'è chiara traccia nel Vangelo di Matteo e negli Atti degli Apostoli quando parla agli apostoli prima dell'ascensione

- *"Quanto a quel giorno e a quel ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre"* (Matteo 24,36) ovviamente come uomo;

- *"Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele? Ma egli rispose: Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, 8ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra".* (Atti 1,6.7)

La lettura che facevano gli Esseni era riferita al loro movimento.

Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto.

Il "giusto" di Abacuc che vivrà per la fede in questo commento viene dal commentatore riferito al Maestro di Giustizia e i malvagi chi gli si oppongono il Sacerdote Empio.

In questa lotta finale i Caldei vengono ad assumere la figura dei *Kittim* כִּיְתִים, termine che in Genesi 10,4 indicava i provenienti dall'isola di Cipro, ma nel caso specifico sono sia i nemici in genere, ma soprattutto un determinato popolo che in quel l'epoca aveva il potere in Palestina, quindi i Romani, in quanto anche loro venivano dal mare.

Poi, il suono dei *Kittim* ricordava i *hatt'im* חַטְיִם che sono i "peccatori"

La descrizione dei Caldei può infatti benissimo calzare anche con i romani che avevano come emblema l'aquila imperiale.

"Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila." (Abacuc 1,8)

Sulle insegne di Roma si trovavano anche pantere e molti centurioni portavano come manti o gualdrappe pelli di leopardo.

Sant Ignazio di Antiochia nella lettera ai Romani quando racconta della sua conduzione da prigioniero su una nave romana scrive *"Dalla Siria fino a Roma combatto con fiere, per terra e per mare, di notte e di giorno, legato a 10 leopardi, il manipolo dei soldati. Beneficati diventano peggiori. Per le loro malvagità mi alleno di più ma non per questo sono giustificato."* (V,1)

Per greci e romani il leopardo ricordava Dioniso, il cui carro era trainato a un pardus e nel simbolismo cristiano specialmente nel medioevo, il leopardo fu figura di peccato, la crudeltà, la lussuria: si pensava infatti il leopardo come un incrocio tra una pantera maschio e una leonessa.

Dante Alighieri nella *"Divina Commedia"*, a metà del cammino di sua vita incontra una "lonza" (leopardo) e entra con Virgilio a visitare l'inferno.

Ad esempio il versetto 1,11 *"Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza"* il commentatore vi vede il rapido alternarsi dei loro capitani per mutato parere dei capi esottintende il Senato Romano, la "Casa Colpevole", comandato più tardi dall'imperatore, cioè i responsabili .

Anche il versetto 1,16 "*Perciò offre sacrifici .. e brucia incenso alle sue reti,*" è da interpretare che i Romani sacrificavano alle loro insegne e il versetto successivo viene riferito alle tasse con cui caricano i popoli.

La colonna XIII, molto breve, al termine del versetto 2,20 "*Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra!*" commenta così "*Silenzio, in sua presenza, mondo intero!*" la sua interpretazione si riferisce a tutte le nazioni che servono la pietra e il legno. Ma **nel giorno del giudizio sterminerà Dio tutti gli adoratori degli idoli e tutti gli empi della terra.**"

Robert Eisenman, docente di Religioni del Medio Oriente presso la California State University esperto dei Rotoli di Qumran basandosi su questo testo commentato e su altri, propone la tesi che alcuni degli ultimi rotoli sarebbero stati scritti nel I sec. d. C da Ebrei Nazorei che si ritirarono a Qumran, in opposizione alla classe romano-erodiana al potere in Palestina.

Se fosse così, sarebbero stati loro gli ultimi residenti che avrebbero nascosto i famosi rotoli nelle grotte.

Secondo l'ipotesi, Giacomo il giusto, fratello di Gesù, negli ultimi anni era un "Maestro di Giustizia", capo del movimento d'opposizione ucciso su mandato del grande sacerdote Anano ben Anano nel 62 d. C. (Giuseppe Flavio "La Guerra Giudaica", IV, 16) strumento dei Romani.

La popolarità dell'assassinato e lo scalpore del fatto avrebbero scatenato la rivolta giudaica durata dal 66 fino al 73.

I Nazorei, erano stati contrastati, sempre secondo Eisenman, da un erodiano fariseo, l'uomo di menzogna: "Il manoscritto intitolato Peshar su Abacuc accenna a un individuo che *fece versare su Israele acque di menzogna e allontana i fedeli dalla retta via, conducendoli in un deserto senza strada*, dove il gioco di parole costruito sul termine *strada* allude alla *trasgressione dei termini di confine* della legge".

Questi sarebbe Paolo di Tarso che avrebbe trasferito le idee di quei pii nazionalisti radicali dei gentili predicando il Cristo e trasformò l'insegnamento in una dottrina universale pacifista.

Eisenman ha pure proposto che ad ispirare la strage degli innocenti in Matteo (2,16-18) fu il ricordo di Erode assassino della moglie Marianme, ultima dei Maccabei, e di due figli di sangue reale ebreo, perché minaccia al potere, come racconta Giuseppe Flavio.

La prima lettera ai Corinzi di San Paolo apostolo scritta verso il 57 d. C. accenna a Giacomo e alla persecuzione di Paolo alla Chiesa di Dio: "*Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio.*" (1 Corinzi 15,1-9)

La persecuzione di Paolo è databile tra il 36-38 d.C..

Nel 62 d.C. il sacerdote Anan fa lapidare Giacomo fratello del Signore, dopo la morte di Festo e prima dell'arrivo di Albino secondo Giuseppe Flavio in *Antichità Giudaiche*: "Anano... convocò i giudici del Sinedrio e introdusse davanti a loro un uomo di nome Giacomo, fratello di Gesù, che era soprannominato Cristo, e certi altri, con l'accusa di avere trasgredito la Legge, e li consegnò perché fossero lapidati." (Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche*, XX.200, pubblicato nel 93 d.C.)

Lo stesso autore, in un altro passo, detto *Testimonium flavianum*, parla anche di Cristo: "Allo stesso tempo, circa, visse Gesù, uomo saggio, se pure uno lo può chiamare uomo; poiché egli compì opere sorprendenti, e fu maestro di persone che accoglievano con piacere la verità. Egli conquistò molti Giudei e molti Greci. Egli era il Cristo. Quando Pilato udì che dai principali nostri uomini era accusato, lo condannò alla croce. Coloro che fin da principio lo avevano amato non cessarono di aderire a lui. Nel terzo giorno, apparve loro nuovamente vivo: perché i profeti di Dio avevano profetato queste e innumeri altre cose meravigliose su di lui. E fino ad oggi non è venuta meno la tribù di coloro che da lui sono detti cristiani." (Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche*, XVIII.63-64)

Vi sono stati ricercatori che sostengono che questo brano sarebbe stato una pia inserzione successiva per mano di cristiani che hanno maneggiato il libro, ma anche la prima allora sarebbe da considerare di dubbia veridicità.

Credo che non vi siano sufficienti elementi per non considerarle entrambe autentiche.

V'è la constatazione che Eusebio (263-339) ha conosciuto questo passo, perché lo riporta nei suoi scritti, in "Storia della chiesa" I,12 e in "Demonstratio Evangelica" III,5.

Scrutiamo il testo di Abacuc

La prima parola del primo versetto, da considerare il sottotitolo del libro di Abacuc, è proprio "Oracolo א ש מ ה" e poi subito dopo appare la parola **visione**, in effetti, "che vide" ה ז ה.

Con tali lettere di "Oracolo" hanno inizio:

- 7 capitoli, i nn° 13, 15, 17, 19, 21, 22 e 23 del libro del grande profeta Isaia;
- il cap 1 di Nahum;
- il cap 1 di Malachia;
- i capp. 9 e 12 di Zaccaria.

Il termine **visione** appare ה ז ה poi ai versetto di Abacuc 2,2 e 2,3.

Queste sono parole che rivelano che c'è qualcosa di nascosto che deve essere rivelato e suggeriscono che vi sia un testo nascosto criptato con le lettere ebraiche che possono essere utilizzate anche come immagini.

Queste letture di secondo livello hanno come soggetto la profezia tutta intera che riguarda l'attesa messianica.

Questi pensieri furono espressi in un mio primo articolo "**Decriptare le lettere parlanti delle sacre scritture ebraiche**" www.edicolaweb.net/stren05s.htm che si sviluppò con metodo di decriptazione e significato grafico delle singole lettere inseriti in "**Parlano le lettere**" www.edicolaweb.net/lett003s.htm che, applicati, hanno dato luogo a concreti risultati e sviluppi di cui ai vari articoli nel mio sito www.Bibbiaweb.net.

In particolare, con riferimento a quanto detto sopra per "Oracolo" ho verificato l'esistenza di testi di secondo livello e li ho presentati con:

- l'articolo in pdf in www.bibbiaweb.net/vangeli.htm "Il protovangelo di Nahum, saremo consolati dal Messia";
- www.bibbiaweb.net/lett033a.htm "Il protovangelo di Malachia";
- www.bibbiaweb.net/lett004a.htm "Profezie nei vangeli: il protovangelo di Zaccaria".

Abbiamo visto come nella 1 Corinzi 15,3.4 si trova: "Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè **Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.**"

Quindi in tal caso "oracolo" delle Scritture e "visione" sono confermati.

Lui, Paolo, ha ricevuto come compiuta quella notizia che si ricava dalle Scritture, ma non tutti quelle profezie nelle Scritture ai tempi di Gesù le vedevano in modo pieno e collegate.

Quali? dove? C'è riferimento per due volte alle Scritture, senza nessuna citazione precisa, ossia propone il piano di salvezza di Dio, l'evento pasquale di Gesù, quale evento che va compreso attraverso le Scritture.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica al riguardo osserva:

639 Il mistero della risurrezione di Cristo è un avvenimento reale che ha avuto manifestazioni storicamente constatate, come attesta il Nuovo Testamento. Già verso l'anno 56 san Paolo può scrivere ai cristiani di Corinto: "Vi ho trasmesso ...Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture..." (1 Cor 15,3-4) L'Apostolo parla qui della tradizione viva della risurrezione che egli aveva appreso dopo la sua conversione alle porte di Damasco.

Sulla via di Damasco apparve anche a Paolo "Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto." (1 Corinzi 15,8)

Una illuminazione totale! ed ecco, dopo poco predicava nelle sinagoghe.

"(Paolo) Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito **nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: Ma costui non è quel tale che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocano questo nome ed era venuto qua precisamente per condurli in catene dai sommi sacerdoti? Saulo frattanto si rinfrancava sempre più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che **Gesù è il Cristo.****" (Atti 9,19-22)

Insomma, sia per l'idea del Messia, sia per le profezie tanto invocate su di Lui, non è sufficiente il testo canonico biblico ebraico, sic et simpliciter, a fornire una esauriente risposta, ma occorre aver visto!

Paolo però fece subito una mirabile sintesi "**dimostrando che Gesù è il Cristo**".

E' essenziale vedere e aver avuto una illuminazione, ma non dimentichiamo che Paolo era un fariseo studioso delle scritture.

Aveva così a disposizione non solo il testo biblico canonico, ma anche la Torah orale e poteva accedere alla storia sotterranea di quei testi, leggendo tra le righe e tra le lettere quello che poteva considerarsi un sogno e che lasciava lo scrutatore come sorpreso: avrò letto bene, sono forse brillo e mi inerpico in ragionamenti nebulosi?

Lui però aveva avuto la prova che quella storia assurda sotterranea - quella che i sadducei che non credevano nella risurrezione, appunto non credevano - s'era avverata.

Attingendo da quel Cristo sommerso, ma del tutto disponibile e proponibile da lui, avuta la prova dall'incontro a Damasco della Sua resurrezione, poteva subito predicarlo.

Sto, infatti, dicendo che solo il Messia e la sua venuta sono la base dell'oracolo unico presentato dai testi biblici ebraici come pagine di secondo livello che presentano una visione totalizzante.

La sua persona e la sua storia, infatti, sono la carica esplosiva interna che produce gli effetti esterni fantastici multicolori delle pagine dei racconti biblici.

In sintesi “Oracolo א ש ה ג” è una buona notizia: “entrerà ה a salvare (ה)ש ג l'Unico א.”

Del resto anche visione e vedere con quelle lettere usate parla di qualcosa di nascosto che uscirà e quel “che vide” ה ז ה del titolo di Abacuc dice “dal nascosto ה questo ז esce ה”.

Tenendo conto di questi pensieri, vediamo cosa possono dirci le lettere del nome di Abacuc ה ב ק ו ק .

Abbiamo già visto che essendo ה ב ק il radicale di “abbracciare” si può pensare “abbraccio, amplesso” ה ב ק che porta ו addirittura a versare ק, cioè un “amplesso ardente”, anche perché ו ק ו è “gran forza” Isaia 18,2.7.

Se si entra nell'idea che il testo voglia presentare una visione e un oracolo e quindi non sia solo il pur se bel Inno di vittoria di Dio sui suoi nemici del capitolo 3 che ha fini liturgici, ma vi sia un testo nascosto di 2° livello di profezia messianica quel nome Abaquq ה ב ק ו ק rivela tutto l'intento, perché ci dice “il nascosto ה che dentro ב si spera (ה)ו ק si verserà ק”.

Entrando poi nello specifico del messaggio di 2° livello si può ancora arguire:

- “in un grembo (ה)ב ה lo sperare (ה)ו ק verserà ק”, indi parlerà d'incarnazione;
- “alle tombe ה dentro ב una fune ו ק verserà ק”, cioè parlerà di risurrezione.

Prima di entrare nel vivo del testo ebraico di Abacuc, sulla scia di quanto detto, mi porto ad una pagina parallela.

La caduta di Babilonia – Isaia 21, decrittazione

Grande tensione c'è nel libro dell'Apocalisse per una notizia: la caduta di Babilonia.

*“E vidi un altro angelo che, volando nell'alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce: Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque». E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: **È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione**”.* (Apocalisse 14,6-8)

Questa pericope dell'Apocalisse ci porta ad una attesa antica di 800 anni prima, quella stessa che aveva il grande profeta Isaia: “Ecco, arriva una schiera di cavalieri, coppie di cavalieri. Essi esclamano e dicono: **È caduta, è caduta Babilonia! Tutte le statue dei suoi dèi sono a terra, in frantumi.**” (Isaia 21,9)

E' lì in quello stesso capitolo 21 di Isaia che si cita per quattro volte di una sentinella e che, come abbiamo notato ci porta al profeta Abacuc 2,1.

Non solo, ma al libro del profeta Abacuc ci porta direttamente lo stesso libro dell'Apocalisse con quella citazione “**quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione**” che ricorda il 4° “Guai” del capitolo 2 di Abacuc.

Isaia e Abacuc sono, quindi, strettamente legati in questa attesa, infatti come Isaia cita la speranza che siano infrantumi le statue degli idoli di Babilonia, così il 4 "Guai" di Abacuc fa una considerazione sulla inutilità degli idoli: "Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità...A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L'artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti." (Abacuc 2, 15.18)

Il pensiero di Isaia fu ripreso da Geremia contemporaneo di Abacuc, se Abacuc fosse una persona fisica e non un nome letterario, infatti dice in sintonia col tema: "Alzate un vessillo contro il muro di Babilonia, rafforzate le guardie, **collocate sentinelle**, preparate gli agguati, poiché il Signore si era proposto un piano e ormai compie quanto aveva detto **contro** gli abitanti di **Babilonia**." (Geremia 51,12)

Nel testo C.E.I. del capitolo 21 di Isaia, che riporto si può notare nell'ambito dei suoi 17 versetti, per 3 volte la parola "Oracolo" e una "visione" il che ci porta in pieno al discorso che ho fatto sulla lettura per decriptazione.

"1 Oracolo sul deserto del mare. Come i turbini che si scatenano nel Negheb, così egli viene dal deserto, da una terra orribile. 2 Una visione angosciosa mi fu mostrata: il saccheggiatore che saccheggia, il distruttore che distrugge. Salite, o Elamiti, assediate, o Medi! Io faccio cessare ogni gemito. **3 Per questo i miei reni tremano, mi hanno colto i dolori come di una partoriente; sono troppo sconvolto per udire, troppo sbigottito per vedere. 4 Smarrito è il mio cuore, la costernazione mi invade; il crepuscolo tanto desiderato diventa il mio terrore. 5 Si prepara la tavola, si stende la tovaglia, si mangia, si beve. Alzatevi, o capi, ungete gli scudi! 6 Poiché così mi ha detto il Signore: Va', metti una sentinella che annunzi quanto vede. 7 Se vede cavalleria, coppie di cavalieri, gente che cavalca asini, gente che cavalca cammelli, osservi attentamente, con grande attenzione. 8 La vedetta ha gridato: Al posto di osservazione, Signore, io sto sempre, tutto il giorno, e nel mio osservatorio sto in piedi, tutta la notte. 9 Ecco, arriva una schiera di cavalieri, coppie di cavalieri. Essi esclamano e dicono: È caduta, è caduta Babilonia! Tutte le statue dei suoi dèi sono a terra, in frantumi. 10 O popolo mio, calpestato, che ho trebbiato come su un'aia, ciò che ho udito dal Signore degli eserciti, Dio di Israele, a voi ho annunziato. 11 Oracolo sull'Idumea. Mi gridano da Seir: Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte? 12 La sentinella risponde: Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!". 13 Oracolo sull'Arabia. Nel bosco, nell'Arabia, passate la notte, carovane di Dedan; 14 andando incontro agli assetati, portate acqua. Abitanti del paese di Tema, presentatevi ai fuggiaschi con pane per loro. 15 Perché essi fuggono di fronte alle spade, di fronte alla spada affilata, di fronte all'arco teso, di fronte al furore della battaglia. 16 Poiché mi ha detto il Signore: Ancora un anno, contato alla maniera degli anni di un salariato, e scomparirà tutta la potenza gloriosa di Kedàr. 17 E il numero degli archi dei prodi di Kedàr resterà molto esiguo, perché il Signore Dio di Israele ha parlato".** (Isaia 21)

Ho così provato a decriptare con le mie regole il versetto 21,9 proprio quello su Babilonia e presento il risultato.

Isaia 21,9 "Ecco, arriva una schiera di cavalieri, coppie di cavalieri. Essi esclamano e dicono: È caduta, è caduta Babilonia! Tutte le statue dei suoi dèi sono a terra, in frantumi."

והנה זה בא רכב איש צמד פרשים ויען ויאמר
נפלה נפלה בבבל וכל סילי אלהיה שבר לארץ

"E ן nel mondo ה l'energia ן entrò ה, dalla ferita ז. Aperto ה il pozzo ר א ב, allo spegnere (ה) כ ב dell'Unigenito א fu י alla luce ש. Scese צ con l'acqua מ l'aiuto ד della Parola פ. Dal corpo ר il dono י ש della Madre ב portò ן. Furono י in azione ע gli apostoli ן e ן fu י l'origine א onde gli esseri ribelli (ה) מ ר, inviata ן la parola פ potente ל, usciranno ה. Abortiranno ל פ ן fuori ה dall'intimo ב ב i serpenti ל e ן tutto כ ל in pienezza ס risarà י. Del serpente ל l'operare con follia ל א ר י uscirà ה. Sarà fuori ה la rovina ב ר ש del serpente ל dalla terra ק ר י."

Con questo criterio ho così provveduto a verificare l'intero capitolo 21 di Isaia ottenendo la seguente pagina di 2° livello sul Messia, che presento qui di seguito.

Is 21,1 La vita risorta dell'Unigenito ai viventi con la mano da cibo la Madre così in pienezza reca, la parola porta del Figlio in cammino, il terrore al serpente porta, il soffio ai viventi dalla bocca dentro origina la vita dell'Unico nei corpi, scende il fuoco dell'Unigenito al mondo.

Is 21,2 L'ha stretto, a questi ha portato la croce, gli ha versato il fuoco al mondo. Uscita la fortuna dal serpente è, che in campo dentro portò in cammino la maldicenza, portò in cammino l'impurità. Al devastatore il fuoco a portato dalle mammelle, dall'alto è in azione al serpente la Madre, della Rupe è in vita la mano, è stata al serpente originata dal sospiro (dallo spirare) della croce uscita al mondo; lo stare in esilio a finire sarà.

Is 21,3 Dall'alto la retta energia viva potente dell'Unico porta ai morti con gli apostoli, saranno i prigionieri del serpente dalle strette del serpente ad uscire. Ambasciatori sono della Madre, i fratelli a nutrire sono, a fortificarne l'esistenza. Una partoriente ha inviato in azione, portatrice è della croce, sono i viventi ad ascoltare gli apostoli, da dentro escono i serpenti, finita è l'amarezza, dell'Unigenito portano la croce.

Is 21,4 Completamente in azione al mondo il cuore dentro è della Parola, dal Potente scesa, portata dalla croce dentro nel tempo inviata è stata. L'Unigenito dalla croce l'ha inviata alla luce, una trappola di fuoco ha versato all'esistenza, sorta la Madre del Potente è al serpente il terrore uscito.

Is 21,5 **Si vede un corpo retto al mondo, la luce potente della grazia scende dalla parola al mondo, per stare in vedetta è stata completamente originata, rettamente porta la luce della croce al mondo, a sorgere porta nei viventi la risurrezione dei corpi, è la Madre del Messia che porta ai viventi in cammino gli apostoli.**

Is 21,6 Così è la rettitudine uscita dell'Unico, in vita col corpo Dio è, il Signore è in cammino, in azione vive l'aiuto al mondo della Parola, ha aperto l'Unigenito la risurrezione dei corpi, è del corpo dell'Unigenito uscito l'annuncio.

Is 21,7 E in vista al mondo un corpo retto, dentro sceso ai viventi in aiuto. Della Parola il corpo risorto è. La paura dentro stringe, lo spavento al corpo così dentro cammina in vita al serpente e nel mondo agli induriti è dentro versata l'illuminazione. Alle moltitudini si versa il fuoco dentro.

Is 21,8 Ha portato il diletto l'Unico, l'Unigenito col corpo è uscito dall'alto, per i viventi giù la Parola al mondo. Dalla nube l'energia fu dall'Unico inviata, così fu alla stanza della pura; all'esistenza l'aiuto fu portato in vita dalla Madre. Portato in azione, dal serpente a liberare, dal ribelle fu l'Unigenito ad essere percosso,

fu il fiore da dentro della sposa al mondo di notte/la calamità (Lc23,54"Era il giorno della Parascève e già splendevano le luci del sabato.") lo/la portò dalla croce.

Is 21,9 "E nel mondo l'energia entrò, dalla ferita. Aperto il pozzo, allo spegnere dell'Unigenito fu alla luce. Scese con l'acqua l'aiuto della Parola. Dal corpo il dono della Madre portò. Furono in azione gli apostoli e fu l'origine onde gli esseri ribelli, inviata la parola potente, usciranno. Abortiranno fuori dall'intimo i serpenti e tutto in pienezza risarà. Del serpente l'operare con follia uscirà. Sarà fuori la rovina del serpente dalla terra."

Is 21,10 Ai viventi d'aiuto **le colonne** sono state portate, da dentro gli apostoli in cammino dal corpo inviati sono l'Unigenito risorto col corpo ad annunciare che è vivo. L'Unigenito crocefisso è uscito portando al mondo le schiere recandole dalla croce, da Dio uscite sono. Sarà bruciato il corpo della maledizione dal cammino con la legge divina, lo sarà per la potente retta Madre.

("...Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne...-Atti 2,9)

Is 21,11

In vita sorta la minestra di lenticchie (la rossa) da Dio fu rovesciata sulla testa per la prima volta in vita al demonio per bruciarne l'inganno. In vita di notte uscì un fuoco vivo al verme, gli uscì da un vivente la calamità. (C'è un doppio senso, il primo "dal rosso uscì" riferito al Cristo tutto rosso di sangue, il secondo ricorda in modo ironico la storia di Esaù e Giacobbe con riferimento alla rossa=la minestra di lenticchie, questo senso è anche supportata dall'azione del rovesciare.)

Is 21,12 All'origine dell'amarezza una bruciante amarezza ha origine dal crocefisso. Il Padre riversa un corpo a retribuire, è al serpente uscita dall'Unigenito la Madre, dall'arca in azione la colomba. Dentro si vede, è portata la risurrezione. Da dentro l'ha portata l'Unico, dalla croce è stata portata.

Is 21,13 La vita del risorto, che inizia ad ardere nell'intimo, è per il nemico un incendio. Dentro la fine dei serpenti è dagli apostoli portata, il viatico portano completamente dalle mammelle: gli apostoli, sono la Madre.

Is 21,14 La potenza ha rovesciato il corpo dell'Unigenito in croce. **Con la sete uscita dalla croce è.** Portata con l'acqua è stata la Madre, è alla luce dentro la terra, completamente è in vita dal Padre per la guerra portare a rovesciare il verme, si reca a scacciare, a batterlo. (Gv19,26-28 "Donna, ecco il tuo figlio! Poi disse al discepolo: Ecco la tua madre...Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, **disse per adempiere la Scrittura:** Ho sete.")

Is 21,15 Così è viva; dalla Parola inviata è stata una spada portata dalla croce agli apostoli per aiutare. L'aiuto portano ai viventi, la parola degli apostoli è la spada che invia il Cuore ardente, esce ai viventi dalla bocca degli apostoli è versata la risurrezione, ai confini in giro portano la rettitudine al mondo. E ai viventi la parola inviata è ad ardere simile per il serpente ad un veleno.

Is 21,16 La rettitudine così è uscita originata in vita dal corpo del Signore. Ad esistere da Dio è per le preghiere in aiuto per ridurlo in cenere nel mondo, così alla luce inviata è stato il fuoco in un fornello, lo porta la sposa tutto per arderlo per portarne alla polvere la generazione.

Is 21,17 E a bruciare inizia il verme in pienezza la Parola. Dal corpo gli ha rovesciato il fuoco dalla croce. Dall'alto ha portato un corpo all'esistenza dal Figlio che si è versato in giro; è nel seno il Cuore, l'ha portato così ad esistere. E' dal Signore Dio uscita. E' la rettitudine originata dalla potente Parola.

La vedetta sulle mura - Decriptazione del libro di Abacuc

Torno ad Abacuc, al 1° versetto del capitolo 2, quando dice: **"Mi metterò di sentinella י ת י ג ש מ ר ת י, in piedi sulla fortezza, a spiare ה פ ה א צ פ ה, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. "** (Abacuc 2,1)

In questo versetto sono usati due termini con cui è in ebraico è individuata la sentinella:

- **שְׂמֵרִים** *shemer* con plurale *shemerim* **שְׂמֵרֵי יָם** o *scemerei* **יְשַׁמְרֵם**, dal radicale del verbo custodire, guardare, perciò anche custode.

- **צִפְּהָה** il cui radicale è quello del verbo spiare, da cui vedetta, sentinella.

Nel versetto non sono usati i nomi, né i participi, ma le forme verbali: mi metterò di sentinella e sto a spiare.

La seconda forma **צִפְּהָה** si trova ad esempio nel Cantico dei Cantici quando lo sposo canta e descrive la sposa: *“Il tuo collo come una torre d'avorio; i tuoi occhi sono come i laghetti di Chesbòn, presso la porta di Bat-Rabbim; il tuo naso come la torre del Libano che fa la guardia **צִפְּהָה** verso Damasco.”* (Cantico dei Cantici 7,5)

Lo stesse lettere sono anche di “tovaglia” e “stendere una tovaglia” usato in Isaia 21,5 che ho appena decryptato

La vedetta, sentinella, guardia sta attenta e vigila in genere dall'alto per segnalare buone o cattive notizie.

E però quella della sentinella parola dense di significato nella Bibbia.

L'anima che aspetta il suo Signore è paragonata a una sentinella: *“L'anima mia attende il Signore più che le sentinelle l'aurora.”* (Salmo 130,6)

L'attesa del credente è il compimento delle promesse del Signore.

L'anima del singolo, o Israele in generale, è la sposa che vigila attentamente l'arrivo dello sposo: *“Sì, **come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te. Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai. Voi, che rammentate le promesse al Signore, non prendetevi mai riposo e neppure a lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e finché non l'abbia resa il vanto della terra.”*** (Isaia 62,5-7)

Quella della sentinella è una allegoria sta ad indicare un profeta com'è evidente da: *“Al termine di questi sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele.”* (Ezechiele 3,16)

Il paragone della sentinella col profeta è preciso, perché le responsabilità del profeta sono identiche a quelle di una sentinella com'è sviluppato nel libro del profeta Ezechiele 33,1-9.

Il profeta Zaccaria del pari si pone come sentinella: *“Mi porrò come sentinella per la mia casa contro chi va e chi viene, non vi passerà più l'oppressore, perché ora io stesso sorveglio con i miei occhi.”* (Zaccaria 9,8)

Queste guardia delle mura percuotono Israele: cercano di togliere i loro mantelli.

Il Cantico dei Cantici l'inno dell'amato e dell'amata, di Israele col suo Dio, e di ogni anima con suo creatore, in forma allegorica sottolinea: *“Mi hanno trovata le **guardie** che perlustrano la città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto **il mantello le guardie delle mura.**”* (Cantico dei Cantici 5,7)

Qui mantello è **מְעָלַי** *me'alai* veli , perché al plurale, che fa pensare ad altra parola per dire mantello **בּוֹגְדִים** *boegoed* che però viene dal radicale che indica comportarsi slealmente, tradire, rompere fede.

La funzione dei profeti infatti era quella detta in Ezechiele 33,1-9 e chiamavano a conversione il popolo, si pensi ad esempio a Giovanni Battista.

Lo stesso Isaia nel brano esaminato associa la sentinella alla conversione: *“La **sentinella** risponde: Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, **convertitevi, venite!**”* (Isaia 21, 12)

In tutti questi brani è usato sempre sentinella, guardia **שְׁמֵר** *shemer* e, in forma traslata, pensando al profeta al profeta con la lettura delle lettere si ha :

- illuminato **שְׁ** vivente **מְ** nella mente/testa **רְ**;
- ha il Nome **שְׁ מְ** nella mente/testa **רְ**;
- illumina **שְׁ** dei viventi **מְ** la mente **רְ**;
- il Nome **שְׁ מְ** innalza **יְ** **רְ**, nella forma plurale.

In un versetto importantissimo si trova due volte **שְׁ מְ רְ יְ** per veglie, stare attenti, osservare bene, proprio per la notte di Pasqua, come dice il libro dell'Esodo: *“Notte di veglia **שְׁ מְ רְ יְ** fu questa per il Signore per farli uscire dal paese d'Egitto. Questa sarà una notte di veglia **שְׁ מְ רְ יְ** in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione.”* (Esodo 12,42)

Ancora nel libro dell'Esodo, al momento dell'apertura del Mar Rosso: *“Ma alla veglia **שְׁ מְ רְ יְ** del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta”* (Esodo 14,24)

Alla veglia del mattino il Signore Dio vincerà in nemici, perché il peccato, i peccatori, il peccare cioè **שְׁ מְ אְ** nei corpi **רְ** finirà **תְ**.

Nella visione cristiana alla prima veglia **שְׁ מְ רְ יְ** di quel giorno “per primo **אְ** risorgerà **שְׁ**, rivivrà **מְ** col corpo **רְ** il Crocifisso **תְ**”, avviso di vittoria sulla morte e quindi dell'esistenza di un potere di perdonare i peccati.

La parola **שְׁ מְ רְ יְ** contiene peraltro il nome di Maria, Miriam **יְ מְ רְ יְ**, e fa pensare a San Giuseppe che custode **שְׁ מְ רְ** sarà **יְ** della Madre **מְ** di Gesù.

Dopo tutte queste premesse promettenti nate dall'essersi avvicinato al testo del libro di Abacuc, ne presento tutta di seguito l'intera decriptazione.

Capitolo I – Decriptazione

Ab 1,1 Esce ai viventi una luce, l'Unigenito in una donna nel corpo si chiude, questi uscirà da un grembo, una fune ha versato, riuscirà l'energia dentro che c'era alle origini.

Ab 1,2 Dall'eternità l'Unico invia al mondo col Signore la luce, la reca nel tempo, è a portarsi per il negativo finire, sorge in un seno l'Unigenito per colpire l'oppressione del primo serpente, è la rettitudine chiusa alla prova e dal serpente viene, porta un fuoco forte in azione. (“Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada.” Matteo 10,34)

Ab 1,3 Il Potente dalla Madre uscirà, indica che nell'arca si è l'Unigenito portato ad abitare, da misero alla fine dentro sarà, il cuore porta per bruciare l'impuro, racchiude per la prova il potente splendore, l'aiuto è a recare, sarà al mondo, sarà col corpo, sarà in un casa, si porta in vita per il giudizio, sarà alla luce l'Unigenito.

Ab 1,4 Dall'alto la rettitudine degli angeli alla fine col volto si porterà in cammino, la Toràh recherà al serpente delle origini. Sarà a scendere Dio, per sempre libererà, soffierà dal cuore la rettitudine, sarà l'empietà rotta, sarà in un corpo, verrà al mondo il Giusto, si vedrà in cammino l'energia esistere giù dell'Unigenito, da Madre sorgerà il Verbo, il Cuore nel seno Le verserà il Potente. (Cuore è da intendere l'amore eterno ossia lo Spirito Santo)

Ab 1,5 Alla vista si porterà, da casa in cammino si recherà, sarà dai viventi. E al mondo ad abitare sarà il Cuore (Spirito Santo) portato e uscirà l'innocenza, la perversità finirà dai viventi del mondo. Così sarà ad operare il Verbo dall'alto, in

una casa sarà in vita, sarà così dalla Madre, il serpente viene ad annullare, gli reca la rettitudine, sarà in pienezza il Verbo in un corpo.

Ab 1,6 Così è uscito dagli angeli, l'energia è stata alla matrice versata, è dalla Madre venuto, la rettitudine sorge, per aiutare è i viventi al mondo, in cammino si porta ad esistere, esce in vita col corpo, si reca al mondo, partorito esce, in campo si porta in cammino dal serpente all'amarrezza. Dal grembo è l'Unigenito col corpo alla protezione di un povero puro (San Giuseppe) ad abitare, reca la fine al serpente, Dio la porta.

Ab 1,7 L'Unigenito si è dalla Madre portato, angeli si portano alla vista del mondo e dell'Unico ai viventi la manna reca, per liberarli il Verbo il Cuore ha recato e una luce l'indica, portata è giù dall'Unico. (Cenni alla stella e agli angeli)

Ab 1,8 (Annunciazione) E una voce recò alla Madre un angelo, a Maria la pienezza si porterà, la riempirà l'Essere e lo recherà l'Unico lo porterà in vita, questi il Padre sarà, in azione nel corpo dentro porterà il Verbo alla luce e feconda il dono porterà. E il Verbo da povero è portato in vita col corpo dal grembo; è in una casa l'Unigenito recato, è alla vista col volto a portarsi. Così l'energia della risurrezione in un corpo ha racchiuso il fuoco con la potenza dell'Unico della rettitudine reca al serpente.

Ab 1,9 (Magi) Così il Potente al mondo dal serpente si chiude alla prova. Si sono alla casa portati dell'Unigenito magi che in vita il segno del Verbo per gli angeli è uscito, dalla Madre dall'oriente si portano, è dell'Unico in pienezza col volto il vigore; ha portato una potente luce sulla casa ad esistere.

Ab 1,10 (Il Re nella stalla) Ed al mondo ha portato il Padre il Re ad essere in vita, è stata finalmente versata la potenza in pienezza, recata in un corpo, questa con l'energia è dai viventi che per liberarli la legge al serpente porta. Lui il Potente dalla sposa Madre in una stalla si è dal cielo portato; è giù il Figlio, in azione. Il Verbo col corpo portatosi è per la conquista.

Ab 1,11 L'Unico in questi ha chiuso la potenza, il soffio dello Spirito ha portato ad esistere dall'aldilà e per il delitto colpire reca il vigore ed al serpente la maledizione porta.

Ab 1,12 Al mondo dal serpente si reca l'Unigenito, viene alla putredine, al sangue, è la calamità con la maledizione ad esistere, la versa al demonio, gli è il 'no' inviato con la morte, è dalla perversità del serpente a liberare, della risurrezione il soffio nel cuore in un uomo ha portato e giù in un corpo ha recato la potenza al mondo ha portato la rettitudine; è in in un vivente in pienezza la legge divina portata.

Ab 1,13 (Pastori) Per il Cuore al mondo portatosi dai pastori sono gli angeli, che è dalla Madre in vita col corpo l'Unigenito recano il segno, il corpo vedranno uscito in una casa, è bello Dio. In azione per recidere, viene portando la rettitudine, il potente serpente. In un vivente entrato completamente dentro è il Cuore, da casa recato in cammino per aiutare è gli uomini, chiuso nel corpo a dimorare a casa dal potente nemico alla luce si vede il Giusto, ai viventi la manna reca.

Ab 1,14 E il segno si vede di una luce al mondo, nell'uomo la rettitudine sbarrata in cammino è a vivere, è dalla Madre l'Agnello per liberare dal negativo i viventi, della risurrezione la potenza dentro reca.

Ab 1,15 Come una lama nel chiuso, così entra nel mondo, dall'alto uscito è in cammino col corpo, in campo si reca dentro per lo sterminio portare, ma sarà l'Unigenito a perire, dentro una piaga un vivente al corpo crocefisso porterà con agire da serpente, così inviata sarà la risurrezione ai viventi, dalla tomba si riporterà ad esistere, in cammino risarà dal serpente.

Ab 1,16 Dall'alto così inviati gli è il sacrificio, la potenza dalla tomba i corpi in vita riporta e reca ad esistere il sacrificio del serpente, dei viventi commosso alla fine porta bruciature alla bestia, lo brucerà dai viventi, per guidarli dal Potente, la fune ha portato e riprovato il serpente li porta a casa col corpo dall'Unico dal mondo.

Ab 1,17 Usciranno in alto retti dagli angeli ad esistere col corpo. Saranno abbattute le tombe, a rivivere i corpi riporterà e puri saranno alle porte del Potente. Usciranno col corpo in cammino. I popoli alla pienezza saranno, li ha perdonati.

Capitolo II – Decriptazione

Ab 2,1 In alto i viventi risorti vivono col corpo alla fine, sono dall'Unico a dimorare con Lui, dal Crocefisso sono su dentro entrati, saliti a vivere nel taglio portato all'Unigenito, su col Verbo usciti del Potente alla vista portati puri dal mondo sono stati dalla Parola retti, risono in vita usciti dell'Unico alla luce, sono in alto a finire ha portato il terrore dall'esistenza.

Ab 2,2 Condotti sono a vedere gli angeli, angeli sono, dal Signore portati sono stati dall'Unico, vivi col corpo retti nell'arca chiusi questi ha portato ad abitare da figli, innalzati con potenza a chiudersi li ha portati dalla croce per il potente amore, sono stati nel corpo portati, su li ha cavati/sgorgati, dal Padre li ha portati."

Ab 2,3 Così sono per sempre alla visione del Potente i viventi portati, dall'Eterno condotti sono stati dal Verbo dal monte calvo con potenza versati, su li ha portati, il 'no' c'è stato al mentitore, per l'Unigenito i viventi sono puri, usciti vivi dal mondo, con racchiusa la rettitudine escono. Al serpente ha portato bruciature, dentro il nemico ha maledetto per i guai che ha originato chiudendosi nei corpi.

Ab 2,4 Al mondo per l'angelo che uscì insuperbito entrò la potenza in un uomo, in un corpo entrò l'energia del Verbo per convertire e si recò giù per aiutare nel tino, la fede finalmente recò nell'esistenza, in vita uscì.

Ab 2,5 E dell'Unico il Verbo così fu al mondo, fu all'opprimere dell'empio in cammino il Figlio, fu al mondo, fu col corpo per recare al serpente l'annullamento, portò fuori l'Unigenito la risurrezione dei corpi, uscirono i corpi dalle tombe, fu dentro la rettitudine che all'inferno inviò il superbo e recò a lui così la morte e il 'no' fu il settimo (giorno) con la maledizione ad essergli portata, la sposa in cammino portò ad esistere di viventi e dal tino su da Dio fu recata, tutti uscirono i popoli ad essere dal Vivente.

Ab 2,6 Dal mondo li ha accompagnati Dio fuori tutti dal misfare, sono stati portati liberati dal serpente, è stata la risurrezione dall'Unigenito portata, ed in vita per la potenza si sono alzati, fuori dalle tombe sono stati dalle porte condotti nel Crocefisso a guizzare e li ha condotti ad essere dall'Unico, dall'amarezza, dalla perversità sono usciti vivi, col corpo dentro entrati con potenza Dio reca all'eternità gli uomini, sono portati dalla piaga, dentro sono alla conoscenza del Potente, sono stati portati a vederLo a casa, dal cuore sono al cuore.

Ab 2,7 Dal mondo al Potente li ha condotti il Verbo Crocefisso, in azione è stata dal Risorto recata l'energia della risurrezione, retti sono così portati a risvegliarsi, ricondotta in vita in questi la forza per agire nell'esistenza da retti e fuori sono a resistere tutti dal serpente liberati, rivestiti di potenza alla vita li riporta.

Ab 2,8 Così è venuta la risurrezione, con potenza ha portato alla fine i popoli vivi col corpo a casa, è stato allontanato il serpente, condotti retti tutti sono stati dal Crocefisso nel corpo, si vedono i viventi ad essere dal Vivente a vivere tranquilli, Adamo ha riportato dalla tomba a vivere alla pienezza, dall'Unico col corpo salito dalla Città (Gerusalemme); è stata dal mondo portata la sposa, ad abitare, è a casa entrata.

Ab 2,9 Al mondo portò la forza dentro giù in azione per tagliare dai corpi l'agire del serpente. Dentro la fine è portata al serpente con la risurrezione e i viventi a casa a vivere in alto verserà dagli angeli, riporterà il vigore. Ha salvato i viventi con la rettitudine il Verbo dal male.

Ab 2,10 Si vedono su tutti a casa risorti, dal colle (del Golgota) a casa furono dal Crocefisso retti versati, su ha condotto alla fine i popoli, sono dal Vivente le moltitudini, sono stati i viventi portati con la fune dall'Unico, angeli del Verbo, illuminati, retti.

Ab 2,11 Retti sono dal Padre (dall'Unico a casa) inviati i viventi. Versati sono stati dal corpo del Crocefisso. Questi si videro versarsi così nel Verbo, furono dal foro nel seno, saliti sono a vedere gli angeli, da angeli escono.

Ab 2,12 Dal mondo li ha portati, sono col Figlio usciti dalla Città (Gerusalemme), nei lini i viventi sono dal Vivente condotti stabiliti angeli, alla Città (la nuova Gerusalemme) entrano, dentro da fanciulli entrano.

Ab 2,13 Dal mondo li ha accompagnato l'Unigenito fuori, tra gli angeli entrano i viventi, vengono col Signore su a casa dall'Unico condotti, alla fine ha portato ad esistere il guadagno, li ha portati a vedere da vivi l'Essere Vivente, a casa alla porta sono dell'Unico. Il fuoco ha portato al serpente l'Unigenito, che vivo era nei viventi, la casa sbarrata è stata, al nulla, spazzato il Verbo l'ha recato.

Ab 2,14 Retti sono, puri dal serpente, uscito per l'Unigenito dai corpi arrostito, dal tempo venuti così a casa, condotti per mano sono usciti e dal mondo i retti viventi sono dal Vivente, sono stati al trono portati dell'Altissimo a vivere.

Ab 2,15 La perversità è stata dai viventi bruciata, ha abbattuto al mondo il male, fuori li ha portati dalla prova il Verbo dal mondo, nelle tombe ai morti la rettitudine ha recato l'Unigenito col soffio della risurrezione, così nei corpi la potenza nei viventi ad agire con l'energia rientra, dentro sono nel Cuore in alto nel seno portati, nel corpo sono entrati del Vivente.

Ab 2,16 Rapiti dal tempo, ha abbattuto la vergogna dai viventi, le moltitudini risorte tutte, uscite in cammino a rivivere, dall'Unigenito finita la perversità del nemico serpente, alla fine alla pienezza li portati a casa l'Altissimo, retti. Così li ha portati nel foro a destra, dal Signore versati sono stati a dimorare, li ha sollevati alla gloria la rettitudine.

Ab 2,17 Così sono dalle tombe i viventi nel foro guizzati del Figlio, li porta tra gli angeli per stare nei troni dei retti. Ha portato al demonio dentro al mondo alla morte, ne è stata la vita finita con l'energia dai viventi che nel sangue era stato agli uomini a portare il veleno. Dal foro dell'Unigenito nel corpo su si versarono i corpi. Sono stati dal mondo portati tutti a dimorare, sono dentro entrati.

Ab 2,18 Dai viventi uscì la perversità con le rovine. Il serpente il Verbo calpestò, bruciature gli soffiò, alla pienezza li accompagnò, furono su in alto nel foro, retti uscirono portati dal maestro per la risurrezione che riversò nei corpi, così furono dentro al cuore in vita, su nel corpo salirono con i corpi li portò in alto, furono portati del Potente a vedere la luce. Li portò tutti l'Unigenito, di notte fu dei viventi il covone ad essere dal Vivente.

Ab 2,19 Fuori li porta, sono dall'Unico vivi col corpo il Potente a vedere su usciti, versati sono stati su dal mondo, risvegliatisi sono dal potente Padre,

inviati dai sepolcri alla vita, fuori portati dall'Unigenito, sono stati portati col corpo dal mondo, escono angeli, entrano con Lui, il Crocefisso, che il soffio ha portato della risurrezione. Questi entrano a casa, portati al trono dal Verbo, e tutti col corpo ha portato, le tombe ha annullato, a casa a versare le moltitudini ha recato.

Ab 2,20 E col Signore a casa entrano, sono tutti alla santità portati, entrano dal Vivente i viventi al Volto, angeli sono stati portati tutti dalla terra.

Capitolo III – Decriptazione

Ab 3,1 Alla fine rivelò al mondo la potenza, alle tombe dentro la versò e rovesciò fuori l'energia. Da dentro furono dall'Unigenito rialzati risorti. In cammino sono tra gli angeli portati dal Crocefisso."

Ab 3,2 E' stata la perversità bruciata nei viventi, dall'agire finita è stata, sorge in seno la rettitudine, è nei corpi venuta la forza ad esistere. La calamità il Verbo in azione al serpente per spegnerlo da dentro ha versato nelle moltitudini della risurrezione l'energia, risaranno i viventi dalle tombe a resistere, saranno fuori portati al mattino a casa risorti. Inviati saranno gli uomini portati per mano per stare nell'aldilà. Nel cammino questi per misericordia alla fine puri ha portati i corpi.

Ab 3,3 Dio ha portato dal mondo gli uomini. Alla destra si è a casa portato dell'Unico. Nel Santuario i viventi entrano col corpo. Dalle bocche iniziano canti alla pienezza del Potente, escono al trono in cielo all'annunciare che l'essere impuro ha condotto alla fine, nel mondo il serpente ha finito e da un vivente per il 'no' uscito, uscì dalla terra.

Ab 3,4 Per la portata energia guariti, retti l'Unigenito ha riportati i corpi. Alla fine fuori è uscito rovesciato dai corpi l'angelo. Nelle acque bollenti è stato l'impuro serpente portato e bruciato, i viventi dalle tombe per la rettitudine che è stata recata angeli si vedono questi uscire.

Ab 3,5 Il potente soffio inviato è stato, portata è stata la forza potente, così sbarrati dentro i corpi li riporta ad esistere, li ha alzati per sposarli il Verbo del Potente che a rivelarsi si era portato.

Ab 3,6 A (ri)sorgere ha portato gli esseri viventi, camminando in processione dall'Unico col corpo salgono, il corpo l'Unigenito al mondo ha portato da fune per i popoli, sono dal Vivente portati, sono stati alla fine liberati su condotti (ri)partoriti col corpo sono stati dall'Eterno risorti dalle tombe li ha condotti in alto, il peccare finito, fanciulli i viventi rientrano, ai sentieri eterni del Potente riportati.

Ab 3,7 Alla fine strappati dalla malvagità dal male sono stati dal Crocefisso, è uscito il serpente, è stato arso col fuoco, inviati sono col corpo in cammino, questi porta dagli angeli, lanciati sono, si vedono condotti in forma bella su con la veste sono di angeli.

Ab 3,8 Dal mondo nel Figlio sul monte si sono i viventi chiusi. Nel corpo entrati del Signore Unigenito a vivere. Figli partoriti sono a vivere dall'Unico che ha soffiato la rettitudine delle origini a viventi dentro. Vivi sono nell'aldilà dall'oppressione così ad esistere tutti col corpo, per la rettitudine dentro in alto alla pienezza portati, riempita di retti è stata la mercabàh, finalmente sono così con Gesù.

Ab 3,9 Il nemico è uscito, ne ha finito il peccare, dai corpi l'ha rovesciato, ha bruciato l'oppressione. Il settimo (giorno, alla fine del sabato della creazione) li ha portati puri di cuore ed alla fine ai viventi nei corpi la pienezza della potenza

riesce, angeli (ri)generati ha condotto il Crocefisso dall'arca, li ha versati a vedere l'Unico, col corpo li ha sollevati.

Ab 3,10 Nei corpi l'Unigenito ha riportato la rettitudine ad esistere tra i viventi, la potenza ha riportato al mondo, rigenerati sono i viventi, questi dal putrefare sono a vivere aldilà inviati. Del drago ha finito la perversità con la putredine che ha portate, e la potenza ha riportato nei corpi che era sbarrata; è entrata, ha riportato dell'energia il fuoco delle origini.

Ab 3,11 Il Risorto li ha liberati, erano i corpi nelle tombe, li ha (ri)sorti, da questi da dentro la potenza uscì del serpente, l'Unigenito li portò lavati su, fu la rettitudine nell'esistenza a rientrare, nel cammino ricondusse del Potente lo splendore, dentro i corpi riversò la grazia, furono completamente retti.

Ab3,12 Dentro questa reagì, i morti si alzarono per sempre, dall'Unico coi corpi salirono a casa. Alla fine dall'impuro, dall'errare li ha (ri)portati ad esseri viventi.

Ab 3,13 E' giù venuta la potenza da Gesù in azione dalla piaga. Dalla potenza sono risorti, si vedono (ri)venire per il Messia retti i viventi, dalle tombe si (ri)alzano. Da tutti i corpi il peccare dentro è finito. Nel corpo un fuoco agisce per il nemico, lo ha recato finalmente ad essere in un buco, a sbarrare reca la porta. Dall'Eterno su li conduce; nell'Unigenito nel corpo dal foro guizzanti entrano.

Ab 3,14 Dal trafitto in croce dentro i viventi nel Cuore sono portati nel corpo dell'Unigenito; sul Calvario (monte calvo) con i corpi questi si recano, sono alla pienezza ad inebriarsi. Guizzati dal mondo col Verbo sono a salire, angeli sono dell'Altissimo saliti puri, da dentro reciso, per l'originata rettitudine, il serpente, si vede del frutto pieno alla fine il corpo.

Ab 3,15 Le mani, col corpo scritti/incisi gli furono. Nella prova riportò il foro da cui sarà il vigore della vita nei corpi con la Madre, un mare per le moltitudini ci fù di acqua.

Ab 3,16 La risurrezione dal seno del Crocefisso fù. Si porterà dal Crocefisso, dal corpo scorrerà questa da dentro al cuore, l'energia sarà con potenza versata ed il serpente arrosterà per la potenza portata dal fuoco soffiato. La fine dentro porterà l'Unigenito al tarlo che ad abitare dall'albero (della conoscenza del bene e del male) dei viventi si era portato e finirà la paura dell'esistenza che alle origini adirò l'Unico. Bruciare si vedrà l'angelo che portò la malattia e ai viventi le tribolazioni. Il serpente da olocausto porterà alla fine; con potenza si vide i viventi affliggere, ma giudicato lo portato.

Ab 3,17 Così sono stati alla fine all'Unico guidati. Vengono col Verbo nel corpo chiusi. E dell'Unigenito è il frutto portato dal cuore in cammino. Al Volto inviati sono i viventi col vigore della risurrezione dal seno del Risorto uscita. Questa è stata la fine portata al demonio con la morte. Il serpente dall'Unigenito si vede arso, fuori da mangiare tagliato ai viventi. Viva la sposa su ad incontrare ha portato all'Unico. Sono dagli angeli a casa versate le moltitudini, guariti tutti sono stati i viventi. (E' il banchetto messianico il behamot, che con le lettere dice "da dentro esce la morte" viene arrostito e tagliato a pezzi e dato a mangiare a tutti,)

Ab 3,18 E dell'Unigenito il frutto è uscito portato fuori all'Unico. In alto ha condotto questi dal mondo. Inizia l'esultanza, a casa di Dio. Gli entrati staranno con Gesù per l'esistenza. (Questo, infatti, è versetto di Abacuc citato nel Magnificat)

Ab 3,19 E' stata la perversità dall'Unico giudicata. E' nella vita la potenza a resistere. Portata è stata dal custode che rivelatosi è. Così dall'Unigenito sono stati accompagnati alla fine in alto a casa. La morte è stata dall'esistenza calpestata. Angeli sono nel Potente i viventi volati in seno. Allo splendore sono, nei pascoli tutti stanno.

Conclusione

“Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza.” (Giovanni 5,39)

Ho provato che questo detto di Gesù nel Vangelo di Giovanni è vero anche nel caso del libro del profeta Abacuc.

Ciò poi non vale solo per Abacuc, ma per tutte le Sacre Scritture ebraiche, come ho verificato e presentato con i miei tanti articoli.

Con la lettura delle singole lettere la testimonianza su di Lui non è relativa solo alla presenza di alcune frasi isolate che a Lui si possono riferire, ma lo è in modo radicale ed integrale.

Nella parabola del Vangelo di Luca di Lazzaro e il ricco epulone, questi dopo morto chiede ad Abramo *“... padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi”*. (Luca 16,27-31)

Mosè e i Profeti erano letti tutti i sabati in sinagoga, come ricorda San Paolo *“Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l'hanno riconosciuto e condannandolo hanno adempiuto le parole dei profeti che si leggono ogni sabato”*. (Atti 13,27)

Pare proprio che quelle scritture vadano lette in un certo modo e Gesù al riguardo nell'episodio dei discepoli di Emmaus su ciò: *“... disse loro: Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.”* (Luca 24,25-27)

Il libro degli Atti degli apostoli al riguardo sottolinea: *“...erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica ed accolsero la parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così”*. (Atti 17,11)

La testimonianza dei primi cristiani provenienti dagli ebrei che le Sacre Scritture in tutto e tutte si riferiscono a Lui è effettivamente totalizzante:

- *“La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni.”* (Matteo 11,13)

- *“Dio però ha adempiuto così ciò che aveva annunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo sarebbe morto.”* (Atti 3,18)

- *“Tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunziarono questi giorni.”* (Atti 3,24)

- *“Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome”*. (Atti 10,43)

L'ebraismo, eppure, in contemporanea, oltre la lettura “ufficiale” ammetteva altre letture e vedeva la traduzione dei LXX un'ingessatura del testo.

Occorre tornare al testo integrale in ebraico e poi spaziare anche con le singole lettere che hanno in sé il potere di estrarre la storia del Messia, la cui figura esce vigorosa dal testo.

a.contipuerger@tin.it